

mare le basi per un'azione favorevole all'Austria: egli era anzi convinto, che solo un capolavoro di incapacità politica poteva aver fatto degli «italianissimi» il partito dominante. La sua mentalità burocratica non comprendeva, che, se professionisti e commercianti erano conservatori, lo erano — e non tutti, anzi nemmeno i più — nei problemi sociali, non in quello nazionale, dove prevalevano le tendenze radicali, e non v'era altra soluzione se non nella vittoria assoluta d'uno dei due contrapposti, o dall'Austria o dalla nazione italiana.

Nel 1876 il partito, causa alcuni errori dell'amministrazione comunale e causa i dissidi interni, era molto indebolito, ma il governo fu rappresentato da persone tanto screditate e commise tanti spropositi politici, che la reazione popolare a favore dei liberali ebbe espressioni potenti. Il governo, obbligato alla lotta, s'appigliò sempre più convintamente alla sobillazione delle vecchie e delle nuove ambizioni degli stranieri. Gli Slavi incominciarono a credere nei loro sogni imperialistici. Francesco Giuseppe, in uno degli ultimi colloqui avuti nel 1873 con Vittorio Emanuele, aveva dichiarato che Trieste era un problema non austriaco, ma germanico. In realtà, il governo austriaco pensava farne un problema slavo. Due anni più tardi fu posto sulla cattedra di San Giusto un vescovo slavo, certo Dobrilla, che non tardò a profanare il suo ministero con le sue tendenze nazionalistiche. Dalla curia partirono i primi cenni organizzativi del movimento slavo. Pochissimi, allora, gli Sloveni dentro la città e poche migliaia nel suburbio e nel distretto: su essi la nuova propaganda fece, in quel momento, poca presa. Pur tuttavia, come l'irredentismo s'esprime in più ampie manifestazioni, lo slavismo trovò espressioni arditissime. Nel 1877 certo Vulicevich non si peritò di asserire, che Trieste era una città slava italianizzata. Se gli Italiani, scrisse egli, avessero continuato a fare delle dimostrazioni irredentistiche, sarebbero periti senza speranza e perché l'Austria non avrebbe mai ceduto quella terra e perché tutto lo slavismo sarebbe insorto contro l'Italia, se questa avesse tentato impadronirsi di Trieste. L'anno seguente, un'assemblea di delegati slavi, radunata vicino alla città, a San Dorligo della Valle (Dolina), prese posizione contro l'irredentismo a favore degli Asburgo e dello slavismo, chiedendo l'erezione di scuole slovene a Trieste.